

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

26

lunedì 19 giugno 2006

Unità COMMENTI

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara **U**nità

Ricordatevi che la Costituzione è nata dalla vittoria sul nazifascismo...

Cara Unità, la nostra Costituzione è nata da una vittoria sul nazi-fascismo. Una repubblica democratica con 60 anni di età come si fa a dire che regge su di una Costituzione vecchia? Solo questa destra becera e pericolosa può sostenere il contrario, io ritengo che chi invita a votare sì, sa benissimo dove vuole andare: tornare indietro al «ventennio». Forza ancora uno sforzo, è molto importante.

Piero Raiteri

C'è chi ancora non ha capito l'importanza del «No»

Cara Unità, c'è ancora chi non ha capito l'importanza del «No» al voto referendario. La destra che ben conosciamo vuole che il primo ministro abbia pieni poteri e vuole togliere al Capo dello Stato le sue prerogative garantite dall'attuale Costituzione. Sarebbe un pericolo, per la libertà, se tali poteri cadessero nelle mani di certi farisei

della destra. La loro modifica puzza di fascismo. Occhi aperti e votiamo No.

Gino Tommasini, Sovramonte (Belluno)

Scontenti di sinistra: io ho paura del compromesso al ribasso

Caro direttore, la faccio immediatamente i miei complimenti per l'articolo «Scontenti di sinistra» apparso sull'Unità. Mi pare che rispecchi abbastanza fedelmente le posizioni (al momento direi più attendiste che scontente, in verità) di quella stampa che alla vigilia del 9 aprile aveva invitato al voto per l'Unione. Mi permetto tuttavia di ricordarle che esiste anche una quinta categoria (di cui temo, senza gioia, di far parte) che lamenta soprattutto la mancanza di freschezza complessiva di questo governo. I posti chiave di questo ministero sono occupati tutti da ultracinquantenni (e uomini). Non dimentichi che se Schroeder, Zapatero e Blair (pur con le innumerevoli differenze reciproche) hanno rinnovato profondamente il loro paese è perché loro stessi e i loro ministri erano quanto meno nati dopo il 1950. E hanno dato alle donne lo spazio che meritano. Vedere persone in età pensionabile che frenano a stretto giro di posta le proposte più innovative arrivate da ministri o parlamentari più giovani (ricerca sugli embrioni, Pacs, stanze del buco, per riprendere il suo elenco) in nome di un programma elettorale in cui c'è tutto e il contrario di tutto non dà un buon segnale di rinnovamento del paese. L'impressione è che si finirà su gran parte delle questioni (non solo etiche, ma anche economiche) al classico compromesso al ribasso che scontenta un po' tutti e non fa bene all'Italia. Non è questo che gli elettori dell'Unione (soprattutto i tanti gio-

vani come me) intendevano con voltare pagina dopo Berlusconi.

Roberto Dagnino, Genova

Noi e la guerra: ha ragione Strada, c'è bisogno di coraggio

Cara Unità, ancora una volta Gino Strada con poche parole è riuscito ad esprimere benissimo quello che tanti elettori dell'Unione vorrebbero vedere in materia di politica estera dai propri rappresentanti politici. Abbiamo bisogno di coraggio e di decisioni forti per portare l'Italia fuori dalla guerra. Grazie per il lavoro bellissimo e importantissimo di informazione quotidiana.

Massimiliano Zanisi

Caso Savoia: Ragazzi, non scherziamo, fuori i nomi degli imitatori...

Cara Unità. Ragazzi non scherziamo, fuori i nomi degli imitatori. Non mi direte che quelle intercettazioni siano addebitabili ad un Principe. Ma si tratta di un sogno o di una trappola catto comunista. Oddio la finezza del lessico oramai è usuale nei salotti aristocratici... Vuoi vedere che... No, è impossibile; vedrete che è uno scherzo di quei mattacchioni di Max Giusti e Fiorello.

Franco Fronzoli, Rapallo

Raisport e gli ascolti «mondiali»

Caro direttore, in merito all'articolo pubblicato sul tuo giornale e firmato da Alessandro Ferruc-

ci, credo sia opportuno correggere alcune imprecisioni. Ti posso garantire, e penso di poter parlare anche a nome del direttore Maffei e del vice direttore Volpi, che qui nessuno di noi è arroccato ma semplicemente intento a compiere il proprio dovere. I dati auditel che secondo lo scrivente «salverebbero» solo la partita mentre «stroncherebbero» le trasmissioni della mattina e della notte. I dati delle partite fin qui trasmesse sono per certi versi straordinari e quelli dell'esordio della nazionali addirittura storici (secondo ascolto di sempre per numero di spettatori). Ho scritto straordinari perché in effetti in parte inaspettati anche da noi visto che rispetto alle passate edizioni c'era da valutare il fatto che per la prima volta la Rai non ha tutte le partite del mondiale e dunque non abbiamo potuto costruire un palinsesto full time come in occasione delle olimpiadi sia estive che invernali. E poi la concorrenza di Sky che molto si è impegnata su questi mondiali. I dati di ascolto dicono che Uno Mondiali ha un ascolto in linea con Uno Mattina e, trattandosi di una collocazione nuova per un programma di Raisport, si tratta di un ottimo riscontro. Notti Mondiali poi si è attestata attorno al 20 per cento di share ed è risultato fin qui il programma più seguito della seconda serata. Veniamo rimproverati di trattare l'affare calciopoli solo nella seconda parte della trasmissione. E quando dovremo farlo? Con l'attualità e la cronaca di un mondiale cosa dovremmo fare?

Noi ci siamo da subito preoccupati di garantire uno spazio alle indagini e ai risvolti dell'inchiesta in corso anche a costo di sacrificare parte della trasmissione che dovendo mandare in onda per contratto ogni sera circa un'ora di sintesi delle partite non trasmesse in diretta non dispone di larghi spazi. Fra gli ospiti del programma regna

un'assoluta armonia e non c'è nessun tipo di imbarazzo per un presunto «coinvolgimento» indiretto del conduttore Marco Mazzocchi nelle indagini. Fino ad ora Marco Mazzocchi non ha nessun tipo di coinvolgimento né indiretto né tantomeno diretto.

Si parla infine del conflitto di interessi dell'opinionista Marco Tardelli neo eletto nel cda della Juventus. Per quello che se ne sa e per quello che sa lo stesso Tardelli il suo ruolo al momento sarebbe in un cosiddetto «comitato sportivo» nel quale è coinvolto anche l'allenatore della nazionale di volley Montali. Tardelli è stato scelto proprio per le garanzie di trasparenza e onestà intellettuale che solo un campione come lui può dare: cerchiamo di non offenderlo con delle insinuazioni.

Eugenio de Paoli
Condirettore Raisport

Premesso che Porta a Porta nella stessa fascia oraria e sullo stesso canale fa il 25% di share, il programma Notti Mondiali si è attestato intorno al 19%, in linea con le precedenti edizioni del 1998 e del 2002. La differenza, però, è che allora la Rai aveva ritenuto opportuno comprare i diritti di tutte le gare dei mondiali. È evidente, quindi, che il programma di Mazzocchi può (potenzialmente) contare su un maggior effetto notizia. Inoltre il richiamo a Mazzocchi, come indirettamente coinvolto nell'affare Calciopoli, si riferisce al fatto che la Domenica Sportiva (da lui condotta) è «entrata» nelle intercettazioni con Longhi, Sandreani e Tosati. Niente più. Tardelli, poi, non fa parte di un «comitato sportivo», ma è nel cda della Juventus. Infine, in quanto alla serietà, si leggano i vari comunicati del cda.

al.fer.

BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI

Quando è flessibile anche la cattedra

Questa è la storia di una lavoratrice della conoscenza, Amalia Perfetti. È stata pubblicata in un recente numero di «Rassegna sindacale», il settimanale della Cgil. La signora ha 43 anni ed ora insegna (sempre da precaria) in una scuola media del Lazio. È reduce da sedici anni d'incertezze: otto anni all'università e otto ad insegnare. Un percorso fatto di borse di studio, dottorato di ricerca, soggiorni all'estero, pubblicazioni, partecipazione a convegni. Decide, a 32 anni, di avere una figlia e poiché il dottorato non prevede diritti legati alla maternità, quando partecipa a seminari lontani, va con la figlia al seguito, da allattare. Ha la passione per la filosofia, poi la chiamano per una supplenza e scopre l'insegnamento. Ha, però, sempre un futuro senza certezze. Non si perde d'animo. Spera nel nuovo corso governativo. Ha letto con piacere la definizione del nuovo presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sugli insegnamenti «pilastri della democrazia».

Amalia è una delle protagoniste della campagna ingaggiata dalla Federazione dei lavoratori della conoscenza (Fic-Cgil): «Mai più precari». È il sindacato che organizza lavoratori pubblici, della scuola statale, dell'università, della ricerca, dell'Afam (conservatori e accademie), ma anche lavoratori del privato, scuola e formazione professionale. Spiega Enrico Panini (segretario generale) che c'è un rapporto stretto tra il rilancio del pubblico nella scuola, nell'università e nella ricerca e il superamento della precarizzazione. Sono oltre 350.000 lavoratori su 1.300.000 addetti. Una vera e propria piaga, ormai. Va dal 20% nella scuola (200 mila precari) fino al 60-70% in alcuni enti di ricerca. Tra gli obiettivi sindacali ricordati da Panini: un piano d'assunzioni a tempo indeterminato, dentro il quale il rapporto di lavoro a tempo indeterminato deve diventare modalità ordinaria; la contrattualizzazione di tutti i rapporti di lavoro con la sola esclusi-

sione di casi davvero eccezionali; diritti civili da garantire «a prescindere» dal rapporto di lavoro, a partire dal diritto al voto per le RSU per tutti. Sono obiettivi discussi in un importante convegno a Napoli. L'introduzione di Marco Valerio Broccati ha tra l'altro spiegato come tale ondata di precarietà non abbia nemmeno determinato un risparmio sui costi. Il bilancio, se fosse possibile una misurazione scientifica del rapporto costi-benefici, sarebbe in profondo rosso. Questo perché incertezza e basse retribuzioni «abbattono motivazioni, creatività e produttività, soprattutto nel lavoro intellettuale». Nello stesso tempo, escludendo quote crescenti di lavoratori dall'ambito del lavoro dipendente e tutelato «si mina alla radice l'identità solidaristica della contrattazione e del sindacato confederale». Non c'è solo la legge 30 di mezzo. Occorre, ha detto ancora il relatore, un ripensamento più generale delle normative del lavoro e nuovi indirizzi di contrattazione. Attraverso disincentivi e la riduzione delle possibilità di flessibilità. L'esternalizzazione, lo spezzatino dei rapporti di lavoro, il dumping contrattuale «non sono aspetti della modernità e dell'efficienza», sottolinea Broccati. Anziché razionalizzare il funzionamento della Pubblica Amministrazione, «si appalta a privati un servizio che viene affidato alle logiche di mercato, inevitabilmente meno efficace e più costoso del pubblico, salvo che venga realizzato attraverso l'evasione contrattuale». Tra gli impegni della Fic c'è quello di costruire una rete delle rappresentanze tra i precari, anche attraverso i Forum dei precari; l'impegno per una formazione sindacale specifica; una campagna d'assemblee, piattaforme locali; una specifica sezione nel sito (www.ficgil.it). È questo il quadro nel quale si muove Amalia, una delle tante «cattedre flessibili». Una mamma che ogni tanto, come racconta, è interrogata dalla figlioletta che vuole sapere che lavoro farà da grande...

brunougolini@mcilink.it

MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

U

n motto di cui Giuliano Ferrara è il caposcuola indiscusso, con allievi sempre nuovi e talvolta insospettabili. Sono vent'anni, da quando si cercavano alibi per Craxi, e poi per Andreotti, e poi per Berlusconi & C., che uno stormo di «intellettuali» si affaticava a dimostrare che il potere, come diceva Rino Formica, è «sangue e merda». Non, beninteso, per bonificarlo. Ma per assolverlo sempre e comunque. Sventuratamente, questo compiaciuto e voluttuoso avvolgersi nel fango incontra ogni tanto qualche ostacolo: qualche oasi di pulizia e di legalità alla quale si aggrappano i cittadini onesti per continuare a sperare in un cambiamento. La Procura di Milano che ha liberato l'Italia da Calvi, da Sindona, dalla P2, da Tangentopoli, dalle Fiamme Gialle corrotte, dalle toghe sporche romane e dai loro bacioneschi corruttori, e più di recente dalla Banda Parmalat, dai furbetti del quartierino e dagli agenti devianti della Cia. La Procura di Torino, che scoprì con Raffaele Guariniello le schedature Fiat e poi gli abusi nelle sale mediche aziendali di casa Agnelli, e otto anni fa scopercò il pentolone del doping alla Juventus e non solo, e nel frattempo con il procuratore Marcello Maddalena e altri pm fece condannare il presidente Fiat Cesare Romiti, fece arrestare e condannare per la prima volta Dell'Utri, intercettò la prima notizia di reato a carico di Previti. La Procura di Palermo, che sotto la regia di Gian Carlo Caselli e Guido Lo Forte osò processare per la prima volta gli intoccabili per i loro rapporti con la mafia, da Andreotti a Contrada, da Dell'Utri a Mannino. E altre Procure più piccole, come quella di Potenza, sempre elogiate per il loro «riserbo» finché non facevano nulla, o si occupavano di ladri di polli, e sempre attaccate per il loro «protagonismo» quando fanno qualcosa e magari incappano in qualche «eccellente» (invece di domandarsi perché Woodcock ha la passione per i «vip», bisognerebbe chiedersi come mai, appena s'indaga su un traffico illecito, s'incontra come minimo un parlamentare o un ministro della Repubblica, o con un sedicente principe della monarchia?).

Ogni qual volta esplose uno scandalo, ai cittadini onesti si allarga il cuore: non tutto è perduto, c'è ancora un giudice a Berlino, la legge può essere davvero uguale per tutti. È a questo punto che interviene il trio Ferrara-Ostellino-Battista: a seminare sfiducia e rassegnazione, a dire che sono tutti uguali, guardie e ladri, giudici e imputati, intercettatori e intercettati. E giù fango a carrettate per schizzare tutto e scoraggiare tutti. Se tutto è «sangue e merda», hanno

torto i giudici e ragione gli imputati. Infatti è sulle indagini che si concentrano l'orsogni: ora troppo prudenti, ora troppo decise, ma sempre sbagliate. Lo scopo, non dichiarato e forse neppure da tutti pensato, è farla finita con le inchieste, almeno sugli «eccellenti», perché «a certi livelli» è tutto «sangue e merda»: è sempre stato e sempre sarà così. Perciò si sorvola sugli scandali che emergono dalle indagini. Perciò si parla dei giudici e mai dei reati. Dell'inesistente «protagonismo» di Woodcock, e non del quadro devastante che affiora dal suo lavoro, con l'ex famiglia reale trasformata in un bordello, la Rai (finalmente privatizzata) ridotta a un covo di prosseneti, e certi alfieri dei «valori della famiglia» indaffarati a barattare spazi televisivi in cambio di sesso.

Il caso della Procura di Torino è emblematico. Processa la Juve per doping fin lì disprezzo e l'indifferenza dei commentatori alla page (gli attacchi sul Corriere di Giorgio Tosatti, amicone di Lucianone, a Guariniello riempirebbero una Treccani). Indaga su Moggi & arbitri. E sui bilanci bianconeri. Nel 2004 intercetta Lucianone, Giraud e Pairetto per due mesi, poi il pip blocca le intercettazioni. Guariniello, pur disarmato, vorrebbe tener aperto il fascicolo, sperando in qualcosa. Maddalena opta per la richiesta di archiviazione, pronto alla riapertura in caso di nuove notizie di reato. Se sapesse che Napoli sta ancora intercettando, agirebbe diversamente. Ma lo scopre troppo tardi. A posteriori, aveva ragione Guariniello. Forse Maddalena doveva osare di più (e prepararsi alle accuse di «accanimento antijuventino» da Ostelli, Ferrara e Battista). Fra l'altro, per l'eterogeneità dei fini, l'archiviazione di Torino ha salvato Napoli: se il fascicolo subalpino fosse rimasto aperto, si sarebbe dovuto avvertire Moggi con una richiesta di proroga, così lui avrebbe smesso di parlare al telefono e l'indagine napoletana sarebbe morta lì.

Ora dalle intercettazioni emerge che l'agguato torinese Maurizio Laudì, giudice sportivo, ha chiesto a Moggi qualche parcheggio allo stadio (che non è casa di Moggi, è un luogo pubblico gestito dalla Juventus) e parlava con i dirigenti federali, dai quali dipendeva, prima di emettere alcune sentenze sportive. Emerge che un pm, Antonio Rinaudo, tifosissimo bianconero, è andato un paio di volte a cena con Moggi. Emerge che il procuratore di Pinerolo era intimo di Moggi. Ed emerge pure un particolare raccapricciante: Moggi regalò per Natale qualche cravatta a Caselli, che gli aveva chiesto delle maglie usate della Juve per una serata di beneficenza. Intendiamoci. Laudì avrebbe fatto meglio a lasciare la giustizia sportiva quando la sua Procura avviò le prime indagini sulla Juve: non si diventava giudici sportivi per volontà dello Spirito Santo. Per il resto, i suoi rapporti con i vertici del calcio, salvo che non emergano novità illecite, erano fisiologici al ruolo che ricopriva. I parcheggi non sono nulla di illegale, né di immorale. Così come le cravatte a Caselli: il quale

Porci senza ali



tre mesi fa, come procuratore generale, ha firmato con Guariniello il durissimo ricorso in Cassazione contro l'assoluzione della Juve al processo per doping. Restano le cene di Rinaudo, che se le poteva risparmiare (anche se nulla sapeva delle indagini su Moggi); e i maneggi del procuratore di Pinerolo, che non si vede come riguardino Torino (a meno di creare una responsabilità oggettiva regionale). Ecco, è questo topolino che ha scatenato una montagna di attacchi alla Procura torinese, dipinta come un covo di complici di Moggi, succubi dei poteri forti, nuovo porto delle nebbie (su decenni di inerzia della Procura di Roma, competente su tutti i palazzi del potere, anche sportivo, nemmeno una parola). Carlo Federico Grosso, sulla Stampa, chiede «chiarezza» su eventuali contiguità filijuventine (ma non era lui che, un anno fa, firmò un parere pro veritate in difesa di Giraud e Agricola al processo doping?). E Battista, entusiasta, lo elogia: era ora che venisse «lacerata la coltre di imbarazzo che ha accompagnato il venire alla luce di comportamenti disdicevoli nella Procura torinese»; basta con «la reticenza degli opinion maker» che «ha contribuito a costruire il monumento all'avanguardia 'piemontese' contro la corruzione, il terrorismo e la mafia». Forse Battista non sa che quel monumento non l'ha eretto la reticenza: l'hanno eretto i risultati ottenuti dai Caselli, dai Maddalena, dai Laudì e da tanti altri giudici piemontesi contro le Br (quando magari certi neonati dell'ultima ora vezzeggiavano l'estremismo), ma anche contro la mafia (che assassinò il procuratore Caccia, maestro di Caselli, Laudì e Maddalena, e tentò di fare la

pelle al primo e al terzo). Ma Battista preferisce farfugliare contro i «difensori dell'ortodossia 'piemontese'» e le condotte «non proprio commendevoli» come l'«acclarata abitudine di interegumenti magistrati di intrecciare con Moggi conversazioni inordinate su richieste di parcheggi allo stadio».

Par di sentire Ferrara, che l'altro giorno si scagliava contro «la Procura di Caselli, Laudì e Maddalena, pupilli dei compianti Galante Garrone e Bobbio». Capita l'antifona? Anche quei moralisti di Bobbio e Galante Garrone van cestinati con ignominia per concorso esterno in mossogismo: il «tempio» dell'azionismo piemontese va smantellato perché Maddalena ha archiviato un'inchiesta, Moggi ha regalato tre cravatte a Caselli e Laudì parcheggiava allo stadio. Lo dice Ferrara, che prendeva i soldi dalla Cia e da Tanzi, e quando fu arrestato Squillante con 9 miliardi in Svizzera e i conti comunicati con Previti, lo definì «uomo probro».

E lo ribadisce col copia-incolla Battista, già vicedirettore del Panorama di Giuliano Ferrara che diffamava il pool di Milano, reo di aver scoperciato lo scandalo «toghe sporche», allegava videocassette per spuntanare Stefania Ariosto e pubblicava l'«Elogio di Previti» firmato da Ruggero Guarini. Presto, ne siamo certi, se ne parlerà a «Porta a Porta», in un bel dibattito con Bruno Vespa (che concordava ospiti e scalette con l'entourage di Fini), con Cesare Previti nell'ora d'aria, e magari con qualche procace ragazza assunta dallo squisito talent scout finiano Salvatore Sottile, in una memorabile puntata dal titolo: «Porco è bello? Opinioni a confronto».